

la Repubblica, Giovedì 14 dicembre 2017

DAL MEDIOEVO AL #METOO QUANT'È DURA ESSERE DONNE

di **Simonetta Fiori**

Ci voleva proprio un libro come questo sulla violenza contro le donne.

Perché per la prima volta inquadra il problema nella storia, nella profondità del tempo, dall'età moderna all'evo contemporaneo. E solo uno sguardo storico così lungo può aggiustare il tiro, correggere il significato delle parole, introdurre bussole fondamentali nel caotico flusso di coscienza che deborda sui social e nei media (*La violenza contro le donne nella storia*, a cura di Simona Feci e Laura Schettini, Viella).

Che casa ci insegna la storia? La prima lezione è che non bisogna restare inchiodati alla prima, elementare evidenza che la brutalità maschile è sempre esistita: a qualsiasi latitudine, in epoche e culture diverse, in ogni ordine e grado della classe sociale. Tutto vero, tutto giusto. Ma la storia ci insegna che molto è cambiato dai tempi in cui l'aristocratico o il borghese esercitavano legittima violenza sulla moglie riparandosi dietro lo *ius corrigendi*. Molto è cambiato da allora perché è mutato il mondo in cui la violenza maschile è stata socialmente percepita. Ed è cambiato il modo in cui la violenza è stata riconosciuta e sanzionata dalla cultura giuridica.

Parliamo di tempi biblici, questo sì. Ed è questa la seconda lezione che scaturisce dalle ricerche delle storiche.

Nella vita domestica degli italiani la pratica dello *ius corrigendi* è sopravvissuta di fatto fino agli anni Settanta del secolo scorso, e anche oltre. È sopravvissuta nella permanenza del delitto d'onore (abolito soltanto nel 1981) o nel potere di indirizzo che il pater familias ha potuto imporre alla moglie fino alla riforma del diritto di famiglia (1975). E per fermarci alla più turpe delle violenze - lo stupro - fa ogni volta impressione imbattersi nella penosa circostanza che fino al 1996 è stato giudicato come reato contro la morale e non contro la persona.

Mutamenti significativi, certo, che però hanno richiesto il tenace contributo del femminismo.

E a proposito di cesure storiche, un traguardo è stato raggiunto anche da quest'ultima seppur confusa campagna di denunce.

Ce lo fanno capire le storiche quando lamentano un lungo resistente vuoto nelle pubblicità progresso o nella stessa informazione sulla violenza contro le donne. E questa clamorosa assenza ha riguardato finora il volto dell'aggressore. Oggi gli artefici delle molestie hanno una faccia. È la prima volta che accade. E non è un caso che *Time* abbia dedicato la copertina dell'anno proprio a quelle donne che l'hanno disegnata. Con mano ferma, senza ambiguità. Solo nel nitore del segno c'è la conquista.